

Errori, lacrime e interrogativi I giorni bui di Bergamo e Brescia

L'inchiesta di Tedeschi: un flagello, tante le decisioni assurde

Domande

Perché proprio qui il nostro Ground Zero? Perché il Veneto non ha aiutato la Lombardia?

Il libro

di **Francesco Battistini**

«**C'**era il figlio in corridoio che attendeva notizie della madre ricoverata. L'infermiere sapeva che non sarebbe arrivata a sera. Allora l'ha messa su una sedia a rotelle, le ha fatto indossare la mascherina e l'ha portata in fondo al corridoio. Poi ha aperto la porta e dall'altra parte c'era il figlio che ha potuto salutarla» (Stefania Pace, infermiera, Brescia). «Noi abbiamo lanciato l'allarme al mondo. Recentemente mi è arrivato un video in inglese da colleghi che ci dicono "grazie, perché avvisandoci della gravità ci avete dato il tempo di prepararci"» (Luca Lorini, primario rianimatore, Bergamo). «Il presidente Mattarella mi ha chiamato tre volte... Fontana è venuto a Bergamo una sola volta... Diciamo che dal punto di vista empatico ho sentito più vicine le istituzioni nazionali che la Regione» (Giorgio Gori, sindaco di Bergamo).

Siccome non sappiamo bene che cosa succederà, e come riuscirà, continuiamo a ricordare che cos'è successo. E perché la pandemia sia diventata un'infodemia, dove tutti han detto di tutto. E come mai

il Grande Flagello abbia scelto Bergamo e Brescia, per il suo *reality horror*. Due città che, fossero uno Stato europeo, produrrebbero più dell'intera Croazia ed esporterebbero più della Grecia. Che sono tra le peggiori per l'aria inquinata. E che c'interrogano con la domanda dei cento tamponi: perché la metà dei morti lombardi l'hanno avuta proprio loro? Perché è stato qui il nostro Ground Zero?

Una risposta non c'è. Non ancora. La storia ci ha insegnato che i disastri mondiali entrano in Europa da dove non t'aspetti. Dopo l'11 Settembre, il terrorismo passò per la controllatissima Londra. Dopo Lehman Brothers, la crisi s'abbatté sulla fragilissima Atene. Chi poteva sospettare delle efficientissime Bergamo e Brescia? Di sicuro ci sono stati «errori strategici e lacune organizzative, limiti strutturali e scelte sbagliate», scrive Massimo Tedeschi ne *Il grande flagello. Covid-19 a Bergamo e Brescia* (edizioni Scholé), tentando di ricostruire i sei mesi che sconvolsero le due città.

Cosa resterà di questo Venti, nelle due capitali italiane del virus, Tedeschi lo racconta con la precisione di chi ha seguito la strage da esperta penna di cronista del *Corriere di Brescia*.

Un memoriale dell'angoscia. Fra «le scelte assurde» e «l'autoassoluzione imbarazzante» della Regione. E il collasso delle terapie intensive. E le inchieste delle Procure. E i due vescovi inginocchiati a Sotto il Monte e in piazza della Loggia. E i camion militari in

colonna con le bare. E gli impiegati delle pompe funebri che recuperavano le salme e poi s'ammalavano. E l'imprecisione sui numeri, il ritorno degli antichi sudari, la rabbia dei medici sommersa da una melassa di retorica («eroi!»), l'incoraggiamento via video di Sharon Stone, la canzone di Roby Facchinetti, le mobilitazioni social di Ambra Angiolini e Michelle Hunziker, gli appelli di Alessio Boni e Fabio Volo, tutta gente che vive fra la Lonessa e le Orobie...

Non è per niente andato tutto bene. Ci sono ferite che non si rimarginano, egoismi che la pandemia ha scopercchiato. Dubbi enormi. Per dirmene una: come mai il Veneto dell'esemplare gestione Zaia, si chiede Tedeschi, non ha soccorso la Lombardia nelle sue ore più drammatiche? E perché è toccato alla Merkel accogliere i C-130 carichi di pazienti intubati? Chiusi nella casa del Grande Flagello, bergamaschi e bresciani hanno sperimentato sulla loro pelle il bruciore del rifiuto. In quei giorni, hanno imparato tutti una parola desueta: pronare. Proprio il contrario di quel che serve adesso. Ok, proni s'è respirato a pancia in giù. Ma è venuta l'ora d'alzare la testa e di chiedere spiegazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Massimo Tedeschi
Il grande flagello
I casi 19 a Bergamo e Brescia

● *Il grande flagello - Covid 19 a Bergamo e Brescia* (Edizioni Scholé, pp. 320, 18,90 euro) è stato scritto dal giornalista Massimo Tedeschi, già caporedattore del *Corriere di Brescia*

